

LA REDAZIONE

CREATIVE DIRECTOR: Salvatore Ragusa

Accardi Angela; Alesi Sofia; Alduino Alessandro; Alesi Sofia; Alduino Alessandro; Arsena Carlotta; Bono Giuseppe; Boscarino Vita; Calabrese Vincenzo; Caleca Alessia; Di Mattia Miryam; Ferrara Manuel; Gannuscio Sofia; Gaudiano Clara; Giaisi Annalisa; Ippolito Asia; La Russa Maria Chiara; La Sala Ginevra; Lo Grande Giusy; Matteini Simona; Pizzitola Martina; Ragusa Salvatore; Spina Domenico

A SCUOLA DI POLITICA: Il Di Vincenti incontra Valentina Chinnici



Agire politico, coesione sociale, parità di genere, diritti degli ultimi, tanti i temi emersi nel corso del dibattito che il 19 gennaio scorso, nell'Aula Magna del nostro Istituto, al cospetto degli studenti e delle studentesse della scuola, ha visto alternarsi Valentina Chinnici, insegnante di lettere, deputata ARS e presidente nazionale del CIDI, la professoressa Daniela Bonavia, direttrice dell'Unitre di Sambuca di Sicilia e la psicoterapeuta Gabriella Gulotta. Dopo i saluti del Dirigente scolastico, il prof. Giuseppe Zambito e la presentazione dei relatori a cura della vicepresidente, la professoressa Francesca Di Miceli, la professoressa Bonavia ha illustrato il progetto Socialmente parlando dell'Unitre, cui la nostra scuola ha aderito e nell'ambito del quale si è svolto l'incontro. Dal canto suo la dottoressa Gulotta ha sottolineato l'importanza dello studio dell'educazione civica nella

scuola, offrendoci diversi spunti di riflessione sul mondo contemporaneo a partire da alcuni saggi del filosofo polacco Zygmunt Bauman che pongono l'accento sul concetto di fluidità e sull'inquietudine tipici della società del nostro tempo. I ragazzi della band dell'istituto hanno poi emozionato i presenti con l'esecuzione di alcuni brani, tra cui Non è un film di Fiorella Mannoia, e con la lettura di passi tratti dal romanzo Non dirmi che hai paura di Giuseppe Catozzella, sul tema dell'immigrazione. Molto stimolante

per noi studenti è stato in particolare l'intervento della professoressa Valentina Chinnici, la quale ha esordito dicendo che la scuola è la prima palestra di politica e che non si può scindere il nostro agire dalla politica. Rivolgendosi a noi giovani, il suo consiglio è stato di coltivare le nostre passioni senza trascurare la cultura, perché solo così potremo essere cittadini sovrani e non sudditi. La deputata ha ricordato anche i suoi esordi in politica al fianco di Orlando, quando, giovane mamma, si è dovuta fare largo tra i pregiudizi sessisti di certi colleghi, senza per questo scoraggiarsi o perdere l'entusiasmo e la passione per l'attività politica che ancora oggi la contraddistinguono. E noi studenti e studentesse del Di Vincenti ci auguriamo di poter raccogliere il suo testimone, dando concreta attuazione alle parole di Enrico Berlinguer, secondo il quale "la vita vale la pena di essere spesa per un ideale giusto".

IV A LICEO LINGUISTICO



Incontro con l'autore: Giovanni di Marco

Il 15 dicembre 2023 le classi quarte e quinte dell'istituto hanno incontrato l'autore del libro "L'avversione di Tonino per i ceci e i polacchi". È stato un evento interessante ed emozionante, nel corso del quale l'autore ci ha dato diverse informazioni sui casi di pedofilia in seno alla Chiesa e ha risposto ad alcune nostre domande. Ci ha detto che ha iniziato a scrivere il libro dieci anni prima della pubblicazione, inoltre molti di noi gli hanno chiesto perché un finale aperto. Lui ha risposto che la risposta si trova tra le prime pagine, da leggere attentamente. Gli abbiamo chiesto se ci sarà un seguito e ha risposto di no, che il nostro viaggio nella vita di Tonino si è concluso con l'ultima pagina del suo primo libro. Diversi professori e alunni hanno espresso i loro pensieri, come appunto il fatto che da personaggio innocente nella prima parte del romanzo, Tonino alla fine ci ha deluso, trasformandosi da vittima in carnefice. Abbiamo anche letto alcune delle pagine più toccanti e a fine evento l'autore ha firmato alcune copie.

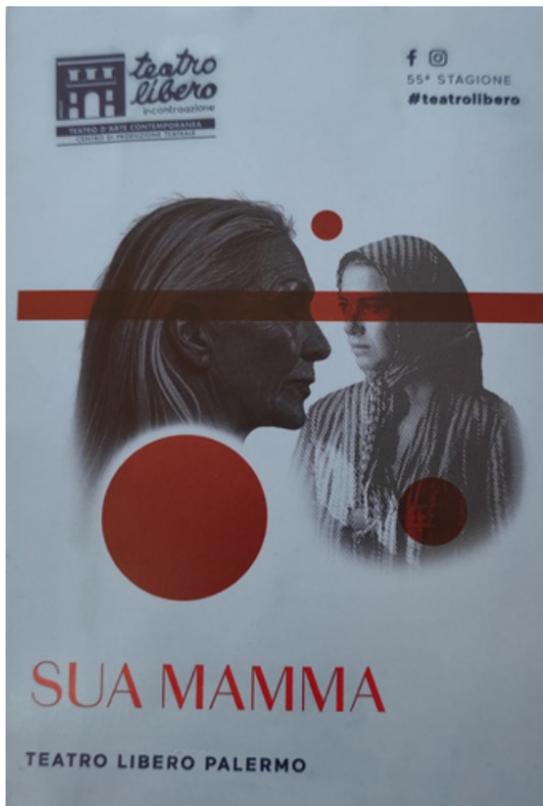


La storia del romanzo è molto coinvolgente: Tonino era solo un bambino quando morì la madre di parto e il giorno del funerale la messa fu interrotta per l'attentato a papa Wojtyła. Da quel giorno Tonino provò un disprezzo infinito verso i polacchi e anche per i ceci, dato che la zia a pranzo quel giorno gli aveva preparato una zuppa di ceci. A prenderlo sotto la sua ala, oltre alla zia e a Tania, una vicina di casa che gli farà da madre, c'è padre Alfio, il quale però col tempo rivelerà le sue reali

intenzioni, abusando di lui. Dopo un lungo periodo Tania riuscì a far parlare il bambino, e sconvolta da ciò che era accaduto, decise di combattere per avere giustizia, ma il sacerdote fu solo trasferito in un'altra città. Passavano gli anni e Tonino da vittima divenne carnefice. Abusò di una sua compagna di classe e questa poco tempo dopo si uccise. In seguito a un gioco pericoloso uccise il fratello, non lo fece apposta, ma non provava nessun rimorso. Tonino giunto al limite, dopo essersi drogato, abusò di Tania, e infine, spinto dai sensi di colpa scappò e durante il tragitto un cane lo aggredì. Tonino uccise il cane e disperato non vide dove appoggiò i piedi, sprofondò in un buco sotto terra. Urlò, pianse e si dimenò ma nessuno lo sentiva, quando perse i sensi e sognò la madre arrivarono i soccorsi. La storia di Tonino ha lasciato dentro di me un segno enorme, è una storia forte ed emozionante. Spesso durante la lettura sono rimasta a bocca aperta, letteralmente scioccata. È un libro meraviglioso nonostante il suo linguaggio sia così crudo da far venire i brividi. Le pagine ti tengono incollato al libro, curioso di scoprire cosa succederà nel prossimo capitolo.



Sua mamma: la memoria e l'oblio



Lil 16 gennaio, alcune classi del liceo linguistico di Bisacchino hanno as-

sistito presso il Teatro Libero di Palermo allo spettacolo intitolato “Sua Mamma”, un testo breve ma intenso, scritto nel 2012 da Jean-Claude Grumberg, che affronta con leggerezza e ironia la tematica della demenza senile, con riferimenti autobiografici. La storia si svolge in una casa di riposo: un figlio fa visita alla madre, la quale molto spesso non lo riconosce e certe volte lo confonde col direttore della casa. L’ironia scaturisce spesso dai fraintendimenti ed equivoci fra il direttore e il figlio della signora, nonché dai problemi che causa l’anziana. Dei particolari molto importanti sono i continui riferimenti che la

madre fa al suo passato, ricordandosi di quando era prigioniera nei campi di concentramento: gambe secche, neve, freddo...

Lo spettacolo si conclude in modo drammatico: la signora scappa dalla casa di riposo per poi essere ritrovata morta più tardi, annegata nel bosco. Alla fine lo scenario diviene quasi onirico, immerso in una nube blu, e la donna appare come uno spirito al figlio, rassicurandolo e dicendogli che è libera e felice in compagnia della propria madre.

DOMENICO SPINA IV LICEO

Musica in libertà

“Vorrei essere libero come un uomo

Come un uomo che ha bisogno di spaziare con la propria fantasia
E che trova questo spazio
Solamente nella sua democrazia...”
Così recita Gaber nel brano “La libertà” del 1972. E libertà è proprio la parola chiave dello spettacolo “Songs of freedom” a cui alcune classi del Di Vincenti hanno assistito il 29 gennaio scorso al Teatro L’Idea di Sambuca di Sicilia. Lo spettacolo rientra nell’ambito delle attività organizzate dal nostro istituto per commemorare le vittime della Shoah, ma quest’anno, come ha precisato in apertura Costanza Amodeo, direttrice artistica del teatro di Sambuca, si è voluto dare un respiro più ampio alla giornata della memoria, in ricordo di tutti coloro che ieri come oggi sono stati privati della libertà. Sul palco del teatro l’Idea quattro artisti ci hanno guidato in un percorso musicale e narrativo che ha toccato diverse corde del concetto di libertà, declinandolo in tutte le sue sfumature: dallo sterminio degli ebrei, al razzismo,



ai diritti negati sul posto di lavoro e in carcere, al rifiuto della guerra, da Gaber a De Gregori, da Nelson Mandela a Charlie Chaplin, da Adriano Olivetti a Boris Vian e Pietro Calamandrei. Troppo riduttivo, semplice e quasi banale parlare di spettacolo; il nostro è stato un viaggio, breve ma intenso, ricco di spunti di riflessione, che ci ha dato la possibilità di accostarci con la mente e con il cuore alla storia, vivendo, attraverso le emozioni che la musica è in

grado di trasmettere, ciò che è stato nel passato e che continua ancora oggi ad accadere. Drammaticamente attuali sono risuonate soprattutto le parole di Boris Vian: “La cartolina qui mi dice terra terra di andare a far la guerra quest’altro lunedì. Ma io non sono qui, Egregio presidente, per ammazzar la gente... E dica pure ai suoi se vengono a cercarmi che possono spararmi, io armi non ne ho.”

ANNALISA GIAISI V IPSEOA

La Locandiera

Ore 9.30, Teatro “L’Idea” di Sambuca di Sicilia, entra in scena il capocomico e ci chiede di mettere i telefoni in modalità aereo, togliere il flash se vogliamo scattare qualche foto, di fare silenzio ma ci dice anche di ridere tutte le volte che vogliamo e di applaudire se lo spettacolo ci piace. Lo spettacolo ci è piaciuto e parecchio infatti chi ci ha pensato più al telefono, a Instagram, a Whattapp e a Tik Tok, la nostra attenzione era tutta per ciò che stava accadendo in scena, il nostro silenzio ne è testimone. Chi ci credeva al fatto che quello che avevamo studiato sui libri poteva diventare così divertente e accattivante? Ma spieghiamoci meglio, la nostra classe, giorno 26 febbraio, insieme ad altre classi della mia scuola, ha partecipato allo spettacolo teatrale: “La Locandiera” liberamente ispirato a “La Locandiera” di Carlo Goldoni con la regia di Andrea Saitta che recitava anche le parti di Fabrizio e del Cavaliere di Ripafratta, il misogino. Il lavoro si è concentrato soprattutto su due aspetti: il passaggio dalla Commedia dell’Arte al Dramma borghese, che Goldoni, nel Settecento, fa iniziare proprio con La Locandiera, e di conseguenza con la scoperta della psicologia dei personaggi che non sono più legati all’improvvisazione e alle maschere della Commedia dell’Arte, ma al percorso emotivo segnato da un testo scritto, il copione. Ci aspettavamo di vedere la tipica rappresentazione teatrale settecentesca, magari con il linguaggio tipico di Goldoni, invece lo spettacolo è stato un susseguirsi di sorprese: dal mimo alla danza, dal canto al clown teatrale. Tutto si è sviluppato in una serie di scene dal ritmo molto serrato e dalla linea comica che ci hanno rapito e portati all’interno di un mondo fatto di silenzi, sguardi e risate. E a proposito di silenzi



chi avrebbe mai immaginato di vedere una Mirandolina muta? Si proprio così la protagonista, Mirandolina è stata muta per tutto lo spettacolo nonostante ciò ha conservato le caratteristiche del suo personaggio: una ragazza seducente che usava sua bellezza per attirare i clienti nella sua locanda; una donna libera che già nel Settecento possedeva una sua attività da gestire, che non accettò i matrimoni proposti per non perdere la sua autonomia e libertà. Nonostante sia rimasta zitta per tutto lo spettacolo, ha mantenuto il suo potere sugli uomini, un potere seduttivo talmente forte da riuscire a sedurre anche il Cavaliere Ripafratta. L’attrice era perfetta nel ruolo la sua bellezza era quella che immaginavamo per la Mirandolina studiata. Anche gli altri tre attori sono stati bravissimi, con la loro caratteriz-

zazione hanno reso chiaro il concetto che Goldoni aveva espresso e cioè la sua critica nei confronti della società nobile settecentesca. Il tutto viene evidenziato nella scena in cui il Marchese, il Conte e il Cavaliere lottano per l’amore di Mirandolina, raffigurati come tre galli che starnazzano e da questa scena la figura che emerge è quella di lei che diventa un pavone.

Esilarante la scena, dove i due attori con un artificio teatrale, un semplice guanto rosso, interpretavano due ruoli. Il linguaggio e la rappresentazione, proprio per i ritmi veloci che ha tenuto sono stati molto coinvolgenti per noi ragazzi che vogliamo tutto e subito.

IV SASR BISACQUINO

È arrivata la felicità



Il nostro viaggio nel mondo del cinema è iniziato lo scorso anno scolastico, quando a scuola ci è stato proposto di partecipare ad un progetto dal titolo “E’ arrivata la felicità”, tributo a Frank Capra, regista premio Oscar di origini bisacquinesi. Il progetto, fortemente voluto dal nostro dirigente, il prof. Giuseppe Zambito, e organizzato dalle associazioni culturali Intus e Kaos festival, ha visto il coinvolgimento di tutte le scuole del territorio, da Corleone a Chiusa Sclafani, da Lercara a Prizzi, fino a Roccamena e Camporeale.

Noi studenti abbiamo aderito con entusiasmo al progetto: le prime lezioni erano teoriche e ci spiegavano la storia del cinema, le diverse modalità di ripresa e registrazione e le varie figure coinvolte nella realizzazione di un film. L’obiettivo era quello di creare un cortometraggio tutto nostro, ispirato appunto al tema della felicità.

Noi studenti abbiamo progettato lo “storyboard”, abbozzando la trama e tutto ciò che sarebbe dovuto accadere durante le riprese.

Gli incontri si dividevano in teorici e pratici, e hanno visto la partecipazione di figure importanti, veri professionisti del settore, come registi e produttori che ci avrebbero spiegato il mondo del cinema: Marta Bifano, Tony Trupia, Michele Astuto, solo per citarne alcuni.

Un giorno le professoressa Madonia e Di Giorgio, che hanno curato il progetto nella nostra scuola, mi hanno proposto di interpretare il ruolo della protagonista del nostro cortometraggio: ero felice, ma la cosa al contempo mi spaventava. Finalmente, le riprese iniziarono negli ultimi giorni di primavera, sotto un sole rovente che annunciava già l’estate.

Io interpretavo Alessandra, la protagonista appunto, una ragazza con la passione per la fotografia, aversata dal fidanzato Vincenzo, interpretato da Torino Marsolo, geloso e ossessivo nei suoi confronti. L’idea era quella di raccontare la storia di una giovane che ha il coraggio di lasciare tutto per inseguire i suoi sogni.

Assieme agli studenti della scuola media di Bisacchino siamo riusciti a realizzare un bellissimo cortometraggio che, giorno 12 Dicembre, avremmo visto insieme a tutti gli altri partecipanti del concorso.

Il 12 dicembre è arrivato il grande giorno della manifestazione conclusiva: ci siamo riuniti tutti nell’Aula Magna dell’istituto per vedere e votare tutti i cortometraggi realizzati.

Tutte le scuole hanno realizzato bellissimi lavori, che ci hanno aiutato a scoprire nuove abilità e chissà anche talenti e passioni che potrebbero tradursi in professioni future. Ma è stata soprattutto un’occasione preziosa di crescita e di arricchimento culturale per tutti noi ragazzi e ragazze.

SOFIA GANNUSCIO IV LICEO

La protesta degli agricoltori



Il 15 febbraio 2024, le classi 4[^] e 5[^] dell'indirizzo agrario, hanno avuto l'opportunità di dare il loro sostegno agli agricoltori della valle del Belice che protestano, come gli agricoltori di tutta Europa, contro alcuni provvedimenti presi dalla Unione Europea in campo agricolo. La protesta, che si tiene con un presidio al bivio della località Gulfa, Sambuca di Sicilia, va avanti da undici giorni. Il portavoce del movimento Gaspare La Marca, rivolgendosi direttamente al presidente Sergio Mattarella, sottolinea il divario economico agricolo in cui, da sempre, versa il meridione e mostra il suo disappunto sugli alleggerimenti fiscali sull'IRPEF e sull'utilizzo degli agrofarmaci introdotti dalla Politica agricola comune (PAC) dell'Unione Europea. Le richieste avanzate dagli agricoltori sono interventi immediati soprattutto riguardo i prezzi minimi di vendita, la semplificazione burocratica e la proposta di abolizione di pesticidi inquinanti. Sempre il portavoce del movimento Gaspare La Marca, nell'intervista a "Rmk Sciac-

ca" afferma:

<<Il dramma del Belice, dopo 56 anni, continua ancora sotto altre forme di boicottaggio, ci riteniamo feriti nella nostra dignità di lavoratori della terra, di coloro che producono gli alimenti che ogni giorno gli italiani trovano sulle loro tavole. Noi agricoltori belicini, siciliani, italiani non possiamo più accontentarci delle elemosine, delle briciole che cadono dai tavoli di coloro che mangiano a sazietà.> E continua, rivolgendosi al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, - <Ci permetta, con tutto il rispetto per la sua persona e la sua autorità, quello che ci concedono sono pannicelli caldi, cioè provvedimenti inadeguati alla gravità della situazione. Necessita intervenire con provvedimenti di leggi speciali, con misure fatte come si deve, subito senza tentennamenti e illusioni. Si deve intervenire affinché vengano garantite ai produttori agricoli i prezzi minimi garantiti e i prodotti che producono con sudore e fatica non è più possibile accettare questo enorme divario tra i prezzi di partenza con quelli praticati al consumo>> Vincenzo Interrante, agronomo del territorio, afferma - <<Non ce ne andremo finché non avremo risposte concrete. Il presidio sarà sempre attivo fino a quando non avremo risposte dalla politica per la risoluzione di questi problemi >>.

Presente alla conferenza stampa in rappresentanza del movimento spontaneo terra e vita anche Nino Ciaccio, produttore agricolo di Sciacca: <<La nostra protesta è partita da Sciacca e poi abbiamo deciso di fare confluire anche gli agricoltori di tutta la Valle del Belice con un coordinamento che comprendono sei comuni compreso Caltabellotta, Montevago, Sciacca, Menfi e Santa Margherita. Le aziende agricole ormai sono sull'orlo del fallimento, lavoriamo a perdere e non riusciamo più a mantenere le famiglie >> Subito dopo la conferenza stampa abbiamo avuto modo noi studenti di parlare in particolare con Gaspare La Marca, il quale ci ha spiegato le principali motivazioni che hanno portato alla nascita del movimento. Concentrandosi in particolar modo sulla Politica Agricola Comune (PAC) e abbiamo avuto anche la possibilità di porre delle domande che ci hanno aiutato a comprendere le loro motivazioni e a sentirci più vicini al loro movimento. Voglio scrivere una mia riflessione personale su queste proteste: mi trovo assolutamente d'accordo con loro, non trovo giusto che la politica dell'UE cali dall'alto provvedimenti che potrebbero essere giusti per alcune zone ma ingiusti per altre zone. Perché come affermava De Montesquieu, un importante filosofo francese del Settecento nella sua opera "Lo spirito delle leggi": "le leggi si devono adattare alle condizioni economiche, geografiche, climatiche dei singoli popoli non possono esistere leggi valide in assoluto".

MARIA CHIARA LA RUSSA V SASR



C'è ancora domani



Mercoledì diciassette gennaio, le nostre insegnanti ci hanno accompagnato al cinema Martorana di Corleone, per vedere il film “C’è ancora domani” di Paola Cortellesi. La protagonista, attrice, comica, regista e sceneggiatrice italiana, ha fatto carriera nel mondo del cinema e della televisione, debuttando negli anni novanta e consolidandosi soprattutto dagli inizi del 2000. Ha ricevuto prestigiosi premi, tra cui il David di Donatello come migliore attrice protagonista per “Nessuno mi può giudicare” nel 2011 e Nastri d’argento. Con il suo film “C’è ancora domani” ha ufficialmente debuttato come

regista, riscuotendo grande successo e ottenendo numerosi riconoscimenti, tra cui tre premi alla Festa del Cinema di Roma e il Nastro d’argento come miglior film dell’anno. L’opera ha inoltre vinto il Biglietto d’oro ed è divenuta il nono film col maggiore incasso in Italia di sempre. Nella Roma del 1946, Delia, moglie e madre di una famiglia povera, è oppressa dal marito Ivano, il capofamiglia assoluto. Ha tre figli, Marcella, Sergio e Franchino; Delia fa molti lavori, sia dentro che fuori casa, ma non ha diritto a nemmeno uno spicciolo di quello che guadagna. Il fidanzamento della figlia con un ragazzo proveniente dal ceto borghese crea fermento in famiglia. Marcella, infatti, anche se dà la colpa a Delia per la sua condizione, sta per cadere nella stessa trappola. Delia, grazie all’aiuto di un soldato americano, farà annullare il matrimonio. Nel frattempo Delia riceve una misteriosa lettera, inizialmente decide di buttarla, ma poi cambia idea e decide di rovesciare i ruoli di genere prestabiliti, riuscendo finalmente a immaginare un futuro migliore per se stessa, e soprattutto per sua figlia. Nel film viene evidenziato la condizione di svantaggio della donna

in molti modi, nel lavoro, per esempio per quanto riguarda lo stipendio, inferiore a quello degli uomini; nella casa e nella famiglia, dove il marito è il capo, monarca assoluto, anche se la moglie fa la maggior parte del lavoro. Dimostra anche che questa situazione non era limitata alle classi più povere ma caratterizzava anche le famiglie borghesi. Alla fine del film, a sorpresa, Delia, insieme a molte altre donne, riprende la sua vita nelle sue mani e cambia il futuro suo, ma anche di sua figlia, garantendole la libertà. Personalmente penso che il film sia meraviglioso e commovente, fa molto riflettere, ma senza essere pesante. È ambientato poco dopo la guerra, ragion per cui è in bianco e nero, ma è ancora molto attuale. Si concentra infatti sui temi dell’emancipazione femminile e su quello che le donne dovevano sopportare ogni giorno senza poter reagire. Tutto ciò però includendo anche dei momenti comici, che rendono il film molto scorrevole.

SOFIA ALESI I LICEO

C’è ancora domani è uno di quei film che sorprendono, divertono, commuovono e fanno riflettere. A Firmarlo è Paola Cortellesi.

Ambientato nella Roma del secondo dopoguerra, narra la storia di Delia, moglie di Ivano e madre di tre figli. In ogni attimo della sua vita viene umiliata, insultata e maltrattata costantemente sia dal marito che dal suocero che nel tempo libero accudisce. Il fidanzamento di Marcella la primogenita crea eccitazione in famiglia. Fino a quando

non riceve una misteriosa lettera che è in grado di cambiare le carte in tavola.

I temi affrontanti nel film sono molteplici: la violenza domestica che Delia subisce ogni giorno; la disparità di genere che si nota anche sul posto di lavoro; Il diritto allo studio che a quei tempi era un lusso e tutte le piccole e grandi libertà conquistate come il diritto di voto. Secondo me è una brillante commedia amara, da non farsi scappare. Con questo film ho capito che bisogna sempre lottare per far valere i propri

diritti, che tu sia donna o uomo, che tu viva negli anni 40 o nel terzo millennio non ha importanza perché bisogna sempre pensare che un domani ci può essere sempre.

CARLOTTA ARSENA III LICEO

“La stella di Andra e Tati”: per non dimenticare



Venerdì 26 Gennaio, noi della classe 1°A liceo durante l'ora di storia con la professoressa Madonia, in ricordo della giornata della memoria abbiamo visto un breve cortometraggio intitolato “La stella di Andra e Tati”. Questo film, ambientato nel periodo della seconda guerra mondiale, precisamente nel 1944, parla di due sorelle ebreo, Andra e Tati, che una sera, insieme alla madre, alla nonna, alla zia e al cugino Sergio (anche lui un bambino) vengono deportate nel campo di concentramento di Auschwitz. Dopo viaggio in treno lungo e disumano arrivano a destinazione e vengono subito separate dalla nonna, la quale viene portata nelle camere a gas e subito dopo nei forni crematori. Loro invece, insieme alla madre, alla zia e al cugino Sergio, vengono condotte in una stanza dove vengono tolti loro i vestiti, tagliati i capelli e scritti dei numeri sul braccio; da allora in poi non sarebbero più state delle persone, ma dei numeri. Successivamente i bambini venivano

portati in dei padiglioni a parte, e lì venivano custoditi da una sorvegliante la quale dava loro del cibo. Le bambine passavano le giornate a giocare, a ricordare e a ripetere i propri nomi e a guardare i treni che arrivavano col resto delle persone ebreo. Fortunatamente la sorvegliante che si occupava di loro le prese in simpatia e per questo diede loro preziosi consigli. I mesi passavano e loro non se ne accorgevano. Un giorno, nel gennaio del 1945, iniziò molta confusione all'esterno del padiglione. Era il giorno in cui le truppe sovietiche entrarono nel campo e riuscirono a liberare gli ebrei superstiti. Anche Andra e Tati vennero liberate e portate prima a Praga e un anno dopo a Lingfield con altri bambini. Lì venivano custodite e trattate bene tant'è che quegli anni erano stati per loro i più belli. Alla fine della guerra i loro genitori cominciarono a cercarle e le trovarono. Questa storia ha un lieto fine, ma purtroppo non tutte le vicende legate agli ebrei hanno avuto

una conclusione come questa.

All'interno di questo film si hanno diverse particolarità, la prima riguarda il fatto che la storia si sovrappone in due piani temporali, il primo che va dal 1938 al 1945, gli anni in cui avvennero i fatti spregiudicati della deportazione; e il secondo che riguarda gli anni attuali. Nel film vengono infatti rappresentati alcuni episodi in cui dei ragazzi in gita vanno a visitare un campo di concentramento. Ma a loro non interessa molto, perché considerano questi fatti remoti e lontani da loro. Alla fine della visita capiscono davvero il valore di questi luoghi che ci lasciano memoria di quello che è avvenuto tanto tempo fa, perché non si ripeta mai più.

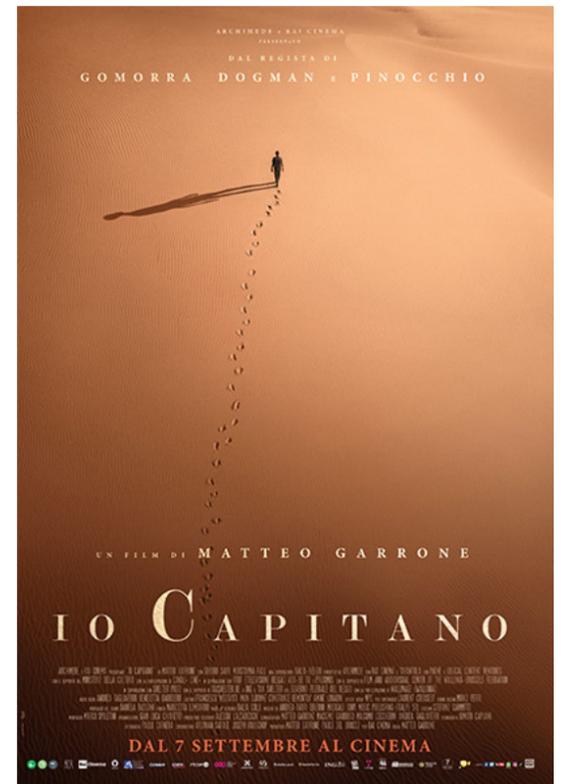
CLARA GAUDIANO I LICEO

Io capitano

Il 25 Gennaio alcune classi del Di Vincenti si sono recate al teatro di Sambuca per assistere alla proiezione del film "Io capitano" di Matteo Garrone. L'attività rientra fra quelle proposte al nostro istituto dall'Unitre di Sambuca, nell'ambito del progetto "Socialmente parlando", cui la nostra scuola ha aderito. Il film, candidato al premio Oscar, racconta la storia di due adolescenti con le stesse aspirazioni dei propri coetanei. I loro sogni però sono vietati per chi vive in situazione di estrema povertà o peggio dove c'è in corso un conflitto. I protagonisti, i cugini Seydou e Moussa, attraverso YouTube sognano una vita da popstar e si immaginano in Europa a firmare autografi ai ragazzi bianchi. Il loro sogno li induce ad affrontare un viaggio infinito e terribile, attraverso il deserto, fino nei lager libici, dove chi

non ha denaro da consegnare ai trafficanti di uomini viene torturato. Seydou è un ragazzo determinato e coraggioso: alla fine riesce a ritrovare il cugino che era stato arrestato e a partire con lui alla volta dell'Italia. Non si tira indietro neanche quando è costretto a guidare lui stesso la barca con centinaia di persone a bordo, compresi bambini, donne incinte e anziani.

Un film vero e crudo, un racconto realistico e drammatico che ti scava dentro e ti sconvolge. Un film che rimarrà nella mente e nella coscienza di tutti noi ragazzi e ragazze. Tutt'oggi esiste ancora il fenomeno dell'immigrazione, poiché si emigra per cercare condizioni di vita migliori e un guadagno sufficiente per il sostentamento della propria famiglia, possibilità inesistente nei paesi poveri. D'ora in poi non potremo più essere



indifferenti alle storie di chi è costretto ad abbandonare la propria terra e a mettersi per mare col rischio di morire annegato per rifugiarsi in un paese con cultura, tradizioni e lingue diverse, nella speranza di trovare un lavoro e una casa.

GINEVRA LA SALA IV LICEO

Ti consiglio una ricetta: il migliaccio

Il migliaccio è un dolce tipico della tradizione culinaria napoletana, apprezzato per il suo sapore ricco e la consistenza morbida.

Ingredienti:

- 200g di farina di semola
- 300 gr di ricotta
- 500 ml di latte
- 500 ml di acqua
- 250gr di zucchero
- Scorza grattugiata di un limone e di una arancia
- 40gr di burro
- 4 uova
- 1 bustina di vanillina

Preparazione

1. Scalda latte e acqua in un pentolino senza far bollire, aggiungendo scorze di limone e arancia per aroma.

2. Aggiungi il burro e mescola fino a completo scioglimento, poi versa la farina di semola a pioggia continuando a mescolare.
3. Cuoci a fuoco basso per circa 4/5 minuti fino a che il composto inizia ad addensarsi, poi trasferiscilo in una pirofila per raffreddare.
4. Monta uova e zucchero fino a ottenere un composto gonfio e spumoso in una ciotola separata.
5. Aggiungi la ricotta setacciata, la vanillina al composto di uova, mescolando con le fruste elettriche.
6. Unisci la crema di semolino fredda al composto, mescolando fino a ottenere una consistenza liscia e cremosa.
7. Versa il composto in una teglia imburrata, infarinata e rivestita con carta forno, livellandolo con una spatola.
8. Cuoci in forno statico a 200°C



per 1 ora, coprendo con alluminio se la superficie si scurisce troppo.

9. Una volta che la superficie è ben colorita, sforna il migliaccio e lascialo raffreddare per almeno un paio d'ore.

10. Decora con zucchero a velo prima di servire.

MIRYAM DI MATTIA V IPSEOA

Quelle come me

Quelle come me che sono state amate e odiate, adorate e rinnegate, baciata e uccise, solo perché DONNE!
 Nate forti ma allo stesso tempo, fragili deboli.
 Quelle come me!
 Che si amano nonostante tu uomo calpesti il mio essere donna, che mi fai sentire sbagliata, incapace in tutto ...
 Quelle come me!
 Che stanno zitte e immobili mentre tu uomo mi usi come il tuo sacco da boxe.
 Quelle come me!
 Che qui tra le nuvole adesso incrocio il tuo sguardo, il tuo stato d'animo, lì sulla terra libero! E provo a pensa-

re a cosa pensavi mentre mi colpivi con il tuo pugno, con quello sguardo d'animale, mentre mi toglievi la vita senza pietà, senza un briciolo di compassione, mentre sentivi le mie urla di aiuto, di dolore mentre tu Uomo facevi del mio corpo carne da macello, impugnando quel coltello con tutto te stesso, cosciente di farlo a pezzi, non provando nessun sentimento che potessi avere tuo figlio in grembo ...
 Quelle come me!
 che si trovano qui tra le nuvole adesso per mezzo delle tue mani, e ti rivolgo queste domande:
 Ti senti uomo adesso che hai fatto piangere la tua donna?

Ti senti uomo adesso che hai fatto tagliare la tua donna?
 Ti senti uomo adesso che vai prendendo in giro la tua donna con i tuoi amici perché le hai messo le corna?
 Ti senti uomo?
 Ricordati uomo, quando un domani dovrai asciugare le lacrime a tua figlia per lo stesso motivo. Ti senti uomo quando sarai proprio tu che le toglierai la vita?
 Per te, uomo, ti pongo l'ultima domanda, amare una donna per te è questo?

GIUSY LO GRANDE I IPSEOA

Non chiamarlo amore

Non chiamarlo mica amore...
 se ti segue, ti controlla
 se gli dici che non l'ami
 e lui allora non ti molla,
 e hai bisogno di un sorriso
 e di vivere tranquilla,
 mentre in cambio poi ricevi
 solo botte, insulti e strilla.
 Non chiamarlo mica amore...
 se ti segue e non dà pace
 perché è un uomo disturbato
 ed è sempre più vorace.
 Non chiamarlo mica amore...
 se con lui non sei felice
 perché dietro quei sorrisi
 io lo so che sei un'attrice.
 Non chiamarlo mica amore...
 e ti sfrutta e niente ha dato
 perché anche senza armi
 vedi, lui ti ha già ammazzato.

GIUSY LO GRANDE I IPSEOA



Cos'è l'amore?

L'amore,
 se penso all'amore mi vieni in mente
 tu;
 i momenti insieme,
 le risate, le litigate;
 quando litighiamo capisco quanto io
 tenga a
 te e quanto ho bisogno di te;
 quando tutto sembrava buio
 tu hai acceso qualcosa che sembrava
 impossibile da riaccendere;
 questo vuol dire amare.

ALESSIA CALECA II IPSEOA



La festa di Carnevale

Il carnevale è iniziato
 balli, maschere e coriandoli colorati
 e i gruppi di ballo con
 i costumi abbinati.

È un carnevale d'allegria
 ci si diverte in compagnia
 nascondiamo la nostra identità
 travestendoci e utilizzando la nostra
 creatività.

Durante questa festa occorre prudenza altrimenti si perde la vera essenza
 quindi si festeggia con lucidità per evitare qualcuno accidenti.

Evvivaaaa carnevale !!!!!

MANUEL FERRARA II IPSEOA



VIULENZA -uguale- 'GNURANZA

A scarsizza di travagliu e la 'gnuranza,
spissu porta l'omu a la viulenza,
st'omini nun sannu chi cos'è l'amuri,
hannu 'na grossa petra o postu du
cori.

Quannu la menti è china di marvagi-
tà,
nun c'è spaziu pi rispettu e umirtà,
puru natri ginitura àvemu a curpa,
nun c'insignamu comu cci si cumpor-
ta.

Li masculi viulenti sunnu farabutti,
stu bruttu carattiri, su portanu finu a
morti,
hannu probremi cu tutti i cunviventì,
vonnu vinciri iddi, puru cu modi
arruganti.

Nun'nnu scurdamu cu nni misi o
munnu,
i fimmini su l'unichi, c'a vita nni
dannu,
purtamucci rispettu senza mattratta-
lli,
usamu li mani, sulu p'accarizzalli.

SIMONA MATTEINI I IPSEOA

La donna

A te
che fai parte di me
Ti chiedo solo
Cos'è? Cos'è la donna per te?
Dovrebbe essere amore vita e senti-
mento
Non violenza, crudeltà e tradimento
Sì,
quel tradimento così violento
che non ti fa vedere oltre quello
sguardo

Quello sguardo d'animale
che tradisce quell'amore puro e car-
nale

Che una donna può dare...
Perché non ricambi con l'amore
Invece di ricambiare solo con dolore
Quel dolore che ti sale al petto
Di cui va via tutto il rispetto..

La mamma e il papà
Ti han dato fiducia e disponibilità
E tu invece hai pagato con cattiveria
e crudeltà
Quella crudeltà che oggi ha tolto la
vita

La vita di ogni donna che aveva solo
torto
Perché portava la gonna, perché
debole e
perché buona...

MARTINA PIZZITOLA I IPSEOA



Life

It's like a book, maybe at first it's not
very
catchy and you don't really like it, but
there
are still so many pages to read, maybe
in
those pages there are many plot twists,
many
beautiful things coming and if you stop
reading you'd miss those things, so let's
keep
on reading, ok?

SOFIA GANNUSCIO IV LICEO

Someone who's not there

Why do I keep thinking about the ones
who
left instead of the ones that are still
here?

Why am I being so selfish?
They deserve to be seen
But why the only thing I see is what's
not
there anymore?

SOFIA GANNUSCIO IV LICEO

Questo è il bello

Sai, è questo il bello.
Non sapere chi siamo.
Perché così possiamo scoprire a poco a
poco

parti di noi che non sapevamo di avere
E credo sia bellissimo.

Spaventoso...ma bellissimo

SOFIA GANNUSCIO IV LICEO

Un istante

Le vostre vite sono due cose distinte e
separate, che si sono intrecciate per
un'istante, un lasso di tempo così breve
da

non poter essere capace di definiti ina-
mabile.

SOFIA GANNUSCIO IV LICEO

L'incanto del silenzio

Nel silenzio colmo di dicembre,
quando le giornate si accorciano
e il freddo avvolge ogni cosa,
mi ritrovo ad attraversare un deserto
di neve,
dove ogni impronta lasciata e un
ricordo
inciso nell'eternità del ghiaccio.

Le nuvole grigie sospese nel cielo,
sembrano cullare i sogni
di chiunque si avventuri in questo
Regno
di ghiaccio e solitudine...

Cammino tra gli alberi spogli e arbus-
ti consumati,
con le loro ombre che si riflettono
come un ritratto
in questa terra avvolta dal gelo.
Il vento sussurra segreti antichi,
mentre la luna, pallida e solitaria
si specchia nei laghi ghiacciati,
illuminando il mio cammino
con la sua luce argentata.

In questo mondo di silenzio e desola-
zione,
sento fiorire dentro di me un senso di
pace e serenità.

E così, mentre il gelo stringe il mio
cuore,
lascia che l'inverno mi avvolga in una
coperta calda
nutrendo la mia anima di speranza e
rinascita.

In questo deserto di neve e silenzio,
trova la bellezza nascosta
dell'incanto,
dell'attesa di un giorno primaverile.

ANNALISA GIAISI V IPSEOA



Alla Prof

Ella insegna con amore
le lettere che sono il suo tesoro
e con la sua sapienza e passione
istruisce la classe come se fosse un
capolavoro

Ha i capelli neri come la notte
che incorniciano il viso delicato,
e gli occhi suoi come due giacinti
che brillano di luce e di complicato.

A volte in lei si rivede lo spirito da
bambina
ma con il portamento di una regina
che sa il valore suo e il suo merito.

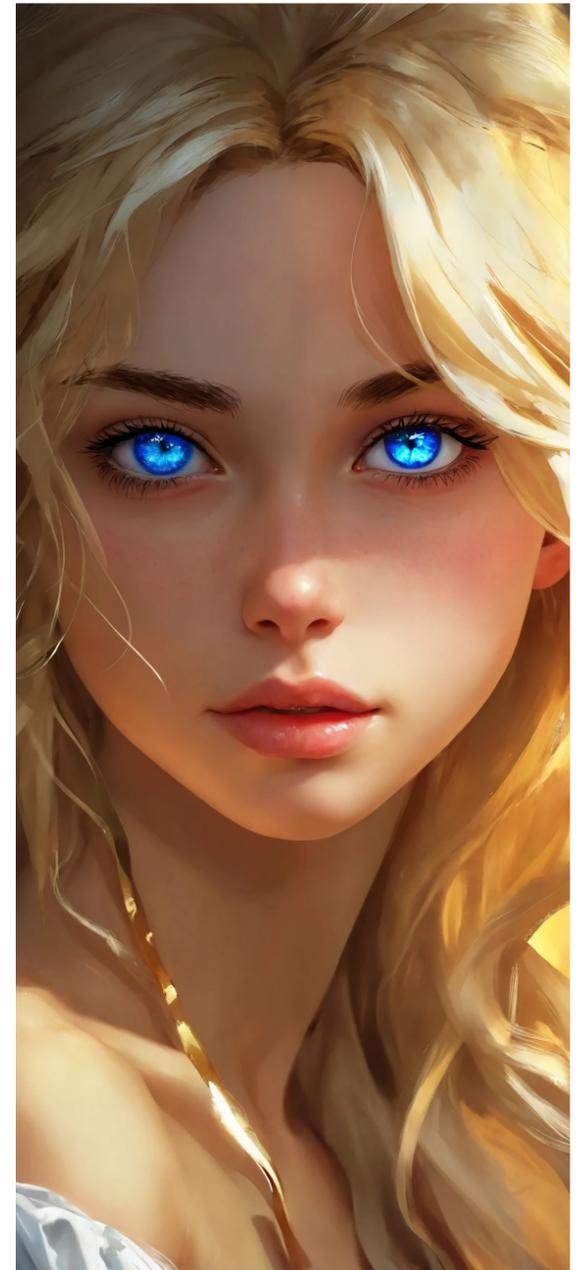
Non ha bisogno di ornamenti o gioie
per far risplendere la sua beltà
che la sua mente è la più preziosa che
possa apprezzar la sua bontà.

SALVATORE RAGUSA IV SASR

BONO GIUSEPPE IV SASR

ALDUINO ALESSANDRO IV SASR

CALABRESE VINCENZO IV SASR



Questa sono io...

Occhi azzurri come
le onde del mare
Che se tu li guardi vedi
Il profondo del suo cuore

Dolce,affettuosa e paziente
Ma se tu la fai arrabbiare
Ti conviene
Scappare

Ha un cuore d'oro e molto fragile
Da amore a tutti
Anche chi amore non ne da

Bella,solare e piene di vita
Guarda caso è proprio quello il suo
nome
É VITA

VITA BOSCARINO IV SASR

Novella Casi fortunati Edoardo e il gioco



In questa novella parleremo di un ragazzo di nome Edoardo, che tenta di diventare miliardario affidandosi alla fortuna ...

Un giorno di estate Edoardo uscì con i suoi amici, tra una parola e un'altra il suo amico Marco raccontò la storia di suo zio che giocando alle macchinette diventò ricco e andò a vivere in America. Edoardo, una volta rientrato a casa, parlò con i suoi genitori e disse loro che voleva iniziare a giocare con le macchinette perché anche lui voleva diventare ricco, i suoi genitori sconvolti da quello che loro figlio aveva appena detto, cercarono di farlo ragionare e cercarono di fargli capire che una volta iniziato a giocare sarebbe stato difficile smettere e che sarebbe stato praticamente impossibile anche vincere. In poche parole erano soldi sprecati. Edoardo arrabbiato per la reazione dei suoi genitori corse nella sua camera e restò lì tutta la sera senza neanche uscire per cenare. Durante la notte non chiuse occhio, rimase tutta la notte a pensare a quello che gli avevano detto i suoi genitori e non dandosi pace prese il suo zaino, prese un po' di vestiti, le sue cose più importanti e i soldi che aveva messo da parte, aprì la finestra e scappò di casa, passò tutta la notte in mezzo alla strada, coricato per terra sopra cartone trovato

nell'immondizia. Una volta spuntato il sole i suoi genitori iniziarono a cercarlo e a chiamarlo, non ricevendo nessuna risposta da parte di Edoardo. Lui prese il primo treno e andò in una città vicino alla sua. Una volta arrivato andò a fare colazione e subito dopo andò in una sala gioco a giocare, spese €10 e vinse solo una volta €1, passò tutta la mattina lì a giocare intanto i suoi genitori continuavano a cercarlo. Una volta arrivata l'ora di pranzo andò a pranzare in un bar spendendo pochissimi soldi perché a modo suo doveva conservare i soldi per giocare. Una volta passata l'ora di pranzo andò a giocare di nuovo e anche quel pomeriggio lo passò tutto lì, spendendo tutti i suoi risparmi e non vincendo neanche una volta. Anche quella, sera senza cenare, dormì per strada su un cartone. L'indomani una volta sveglio iniziò a camminare in cerca di cibo e magari di qualche nuovo amico, purtroppo nessuno voleva stare con lui e nessuno lo voleva aiutare quindi decise di iniziare a chiedere l'elemosina. Avrebbe fatto di tutto pur di non tornare a casa con i suoi genitori, era ancora arrabbiato con loro. Passò una settimana, aveva raccolto un po' di soldi e aveva mangiato pochissimo, nel pomeriggio tornò a giocare alle macchinette, aveva speso quasi tutti i suoi soldi, se non

vinceva nemmeno quella volta sarebbe stato punto e accapo, ma lui nonostante tutto, nonostante sapesse il rischio che stava correndo, decise di giocare anche gli ultimi soldi e con un grande colpo di fortuna riuscì a vincere; sconvolto, emozionato si mise ad urlare, finalmente il suo sogno si era avverato era diventato ricco. Quando superò l'euforia del momento cominciò a pensare a cosa fare, il primo istinto fu quello di ricominciare a giocare per accumulare ancora altro denaro, pensava che la fortuna fosse ormai dalla sua parte, che il momento era buono e altre cose simili, insomma gli passarono per la mente tutti quei pensieri che accomuni anno i giocatori e che inesorabilmente li portano alla rovina. Edoardo stava per inserire di nuovo il denaro nella macchinetta quando realizzò che quei pensieri lo avevano condotto a quel punto facendolo passare attraverso esperienze molto tristi e dolorose: le liti familiari, la perdita delle persone care, la povertà, la fame, il freddo... Improvvisamente penso alle lacrime dei suoi genitori, ai giorni felici con gli amici e provò un grande senso di nostalgia e solitudine. Ritornato in sé si disse che il denaro vinto era abbastanza e saggiamente decise di tornare a casa e riprendersi la sua vita, la fortuna è vero gli aveva sorriso, ma a quale prezzo! Felicissimo tornò a casa disse della grande vincita ai suoi genitori e partirono tutti felici e contenti a per un lungo viaggio come avevano sempre desiderato.

ANGELA ACCARDI III SASR